

Mercoledì 16 di dicembre 2020

Milano – Parrocchia Santa Maria Annunciata in Chiesa Rossa

Catechesi adulti 2020/2021

LA TRADIZIONE COPTA

1. Alcuni detti di sant'Antonio Abate

1. Un giorno il santo abba Antonio, mentre dimorava nel deserto, fu preso da scoraggiamento e da grande tenebra nei pensieri. E diceva a Dio: «Signore, voglio essere salvato, ma i pensieri me lo impediscono. Che potrò fare nella mia afflizione? Come posso essere salvato?». Sporgendosi un poco, Antonio vede un altro come lui, che sta seduto e lavora, poi si alza dal lavoro e prega, poi, di nuovo si siede e intreccia la corda, poi, di nuovo, si alza per pregare. Era un angelo del Signore inviato a correggere Antonio e a rassicurarlo. E udì l'angelo che diceva: «Fa' così e sarai salvo». Come udì queste parole, fu preso da grande gioia e coraggio, così fece e si salvò.

9. Disse ancora: «Dal prossimo ci vengono la vita e la morte. Perché se guadagniamo il fratello, guadagniamo Dio, ma se scandalizziamo il fratello, pecchiamo contro Cristo».

11. Disse ancora: «Chi dimora nel deserto e cerca la pace, è liberato da tre guerre: quella dell'udito, della lingua e degli occhi. Gliene resta una sola: quella del cuore».

17. Una volta alcuni anziani andarono a trovare abba Antonio e abba Giuseppe era con loro. L'Anziano voleva metterli alla prova, propose una parola delle Scritture e, a partire dal più giovane, cominciò a chiedere che cosa significasse quella parola. E ciascuno rispondeva secondo le sue capacità. Ma l'Anziano diceva a ciascuno: «Non hai ancora trovato». Alla fine chiese ad abba Giuseppe: «E tu, quale dici che sia il significato di questa parola?». Gli rispose: «Non so». Disse allora abba Antonio: «Davvero abba Giuseppe ha trovato la via, poiché ha detto: "Non so"».

2. Pacomio, Regola

139. Al nuovo arrivato che entra in monastero verrà insegnato innanzitutto ciò che deve osservare e se, una volta istruito, avrà accettato ogni cosa, gli si daranno da imparare venti salmi o due lettere dell'Apostolo o un'altra parte

della Scrittura. Se non saprà leggere, alle ore prima, terza e sesta, andrà da chi lo può istruire e che ne ha ricevuto l'incarico, starà dinanzi a lui e imparerà con la massima attenzione e con ogni gratitudine. In seguito gli si scriveranno l'alfabeto, le sillabe, i verbi e i nomi e, anche se non vuole, sarà costretto a leggere.

140. E non vi sarà assolutamente nessuno in monastero che non impari a leggere e non sappia a memoria qualcosa delle Scritture: come minimo, il Nuovo Testamento e il Salterio.

141. Nessuno cerchi pretesti per non andare alla sinassi, a recitare i salmi e a pregare.

142. E sia che ci si trovi su di una barca, nel monastero, nei campi o, in viaggio o impegnati in qualsiasi lavoro, non si tralasceranno i tempi fissati per pregare e recitare i salmi.

3. Insegnamenti di Matta el Meskin sulla preghiera

«Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo che è nel segreto» (Mt 6,6).

Quando Dio ti chiede di chiudere la porta prima di pregare, vuole ricordarti di separare l'attività esterna alla tua camera dall'attività interna; e questo va fatto per quanto riguarda il cuore, i sensi e le persone.

Riguardo al cuore, è necessario che tu getti via assolutamente tutte le preoccupazioni, i pesi, le ansietà e i timori nel momento in cui ti poni di fronte a Dio, in modo che ti sia possibile entrare nella pace vera che sorpassa ogni comprensione. In questo senso chiudere la porta significa consolidare il proprio cuore al sicuro dietro la separazione che si erge tra il mondo carnale e il mondo spirituale, separazione che equivale a una morte. In altri termini, quando chiudi la porta dietro di te, devi considerarti come morto al mondo carnale e posto di fronte a Dio, per beneficiare della sua provvidenza e per invocare la sua misericordia.

Riguardo ai sensi, sei generalmente assillato da pensieri che si sono fissati nella tua mente, da immagini che hanno colpito la tua fantasia, da parole che hai memorizzato e ancora da altre esperienze che si sono impresse in te attraverso i sensi. Oltre al resto, tutto ciò comporta anche modelli spregevoli verso i quali la tua coscienza può essersi sentita attratta: allora i sensi li hanno ritenuti e la mente vi si è aggrappata. Questi modelli di comportamento a volte li fai rivivere deliberatamente, altre volte li richiami furtivamente e contro la tua stessa volontà, altre volte ancora sei costretto a invocarli senza nessun motivo particolare e indipendentemente dalla volontà e dalla coscienza: vengono così a

crearti un amaro conflitto interiore. È perciò estremamente opportuno, ogni volta che entri nella tua camera, che tu agisca d'anticipo ed espella dalla coscienza questi pensieri, chiedendo perdono davanti a Dio con contrizione e pentimento, fermamente deciso a trasformare il loro ricordo in un'occasione di orrore e di rifiuto.

Chiudere la porta della tua camera significa porre tra lo spirito e i sensi della carne il Cristo crocifisso, cioè mortificare le membra del corpo che appartengono alla terra: «Voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso» (Gal 3,1); «Mortificate quella parte di voi che appartiene alla terra» (Col 3,5).

Se invece non rinunci a queste esperienze, a queste cose viste e sentite, se non le confessi come colpe, aborrendole ogni volta che entri nella tua camera, allora esse non solo ti privano della capacità di pregare e di stare di fronte a Dio, ma riescono perfino a trasformare la tua camera in un luogo impuro.

Riguardo alle altre persone, succede a te come a tutti di trovar ti sempre e costantemente legato agli altri; ti può capitare quindi di venirti a trovare emotivamente turbato dall'amore verso una persona, il che ti conduce a ricercare una vicinanza fisica che ti priva della tua indipendenza e della tua libertà interiore, che sono il fondamento della preghiera, dell'amore per Dio e della crescita spirituale; oppure puoi essere preoccupato per le condizioni delle persone che ti sono care, per la loro salute o il loro avvenire, fino al punto di non prenderti più cura della tua crescita spirituale e della tua salvezza; oppure puoi essere scosso dall'ostilità, l'opposizione, il rancore, il disaccordo e l'odio nei confronti degli altri, a tal punto che l'amarrezza ti invade completamente e ti impedisce di liberarti dai pensieri malvagi e da desideri di vendetta; oppure puoi sentirti portato verso gli altri senza accorgertene, finendo per andartene a spasso a destra e a sinistra, unicamente per mettere in mostra le tue capacità, il tuo acume spirituale, la tua bravura e trovare così degli ammiratori che alimentino il tuo autocompiacimento.

In questi casi chiudere la porta della tua camera significa troncare qualsiasi rapporto mortifero che ti lega a qualcuno e che provoca la distruzione della tua anima: «Quale vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero e poi perderà la propria anima?» (Mt 16,26).

Questo non significa che devi interrompere i rapporti con quanti hanno bisogno di te o con coloro di cui tu hai bisogno, né che devi dissociarti dagli altri uomini; si tratta invece di purificare le tue relazioni con gli altri, in modo che tutto concorra all'armonia della tua crescita spirituale. Devi quindi smettere di disperderti in vane preoccupazioni per gli altri - atteggiamento che non giova

a nulla e a nessuno -, devi porre un freno alla malizia e morire al desiderio di essere glorificato dagli uomini.

4. *Padre nostro in copto bohairico:*

ΠΕΝΙΩΤ ΕΤΞΕΝ ΝΙΦΗΟΥΙ ΜΑΡΕΥΤΟΥΒΟ ΝΔΕΠΕΚΡΑΝ.

ΜΑΡΕΣΙ ΝΔΕΤΕΚΜΕΤΟΥΡΟ.

ΠΕΤΕΞΝΑΚ ΜΑΡΕΥΩΠΙ ΜΦΡΗΤ ΞΕΝ ΤΦΕ ΝΕΜ ΖΙΔΕΝ ΠΙΚΑΖΙ.

ΠΕΝΩΙΚ ΝΤΕ ΡΑΣΤ ΜΗΙϸ ΝΑΝ ΜΦΟΟΥ.

ΟΥΟΖ ΔΑ ΝΕΤΕΡΟΝ ΝΑΝ ΕΒΟΛ ΜϸΡΗΤ

ΖΩΝ ΝΤΕΝΔΩ ΕΒΟΛ ΝΝΗ ΕΤΕΟΥΟΝ ΝΤΑΝ ΕΡΩΟΥ.

ΟΥΟΖ ΜΠΕΡΕΝΤΕΝ ΕΞΟΥΝ ΕΠΙΡΑΣΜΟΣ.

ΑΛΛΑ ΝΑΖΜΕΝ ΕΒΟΛ ΖΑ ΠΙΠΕΤΖΩΟΥ.

ΑΜΗΝ.